

in Europa o vi è già entrato e vuole attraversare i suoi confini interni, a chi incappa sugli effetti dell'esternalizzazione dei controlli imposta dall'Europa sui confini inter-africani. C'è infatti una particolare porzione di umanità in movimento sottoposta ad un governo della mobilità fondato su chiare strategie di immobilizzazione, oggetto di politiche che pur di impedirne il movimento non esitano a istituire «stati di eccezione» giuridici e politici e strutture concentratarie (come noto, l'emblema e la materializzazione più cogente dello stato di eccezione). Qui sta, perciò, il motivo di praticare, anche all'interno degli studi di mobilità, una *démarche* eccezionalista: perché sui migranti si accanisce una governance della mobilità che non cessa di istituire confini, di provocare sistematicamente stragi, sparizioni, morti alle frontiere; perché quella dei migranti è l'unica mobilità che scatena politiche mortifere e, secondo alcuni, scientemente eliminazioniste. E questo gli studi sulla mobilità non possono ignorarlo, pena il discioglimento della migrazione nella mobilità e la vittoria dell'approccio post-moderno e depoliticizzato.

Sebastiano Ceschi

Centro di Studi di Politica Internazionale (CeSPI), Roma.

Brigida Proto, *Al mercato con Aida*, Roma, Carocci, 2018.

Il testo di con-ricerca con Aida, donna senegalese venditrice ambulante, è frutto di lunghi soggiorni di Brigida Proto in Sicilia nell'arco di quattro anni (2013-2017). È lei stessa che, nella Prefazione, nomina la metodologia utilizzata quale strumento imprescindibile per arrivare al risultato della ricerca. Non si tratta solamente di un'etnografia che utilizza la tecnica della osservazione partecipante ma di una vera e propria ricerca cooperativa, dove Aida diventa co-regista del progetto. L'utilizzo dello stile definito «sociologia lirica» permette a una pluralità di linguaggi di mostrare momenti di vita vera vissuti da Aida e da Proto. All'opera sono lo strumento visivo, narrativo, le trascrizioni di dialoghi in italiano, in diletto locale e in wolof.

Aida viene inizialmente descritta utilizzando le sue stesse parole: il racconto del viaggio intrapreso da sola dalla Sicilia a Dakar. Già questa scelta ci pone di fronte alla assoluta volontà di restituire Aida per come essa stessa si vede e si narra. Seguono intensi capitoli sull'attività di Aida e dell'autrice al mercato, mentre si relazionano con la comunità senegalese, quella autoctona e le altre soggettività che ruotano intorno ai banchi, sempre descritte nell'incontro con le protagoniste, mai da lontano. Il libro percorre volutamente l'andamento cronologico della vita di Aida nel suo affaticarsi alle fiere e ai mercati di tutta l'isola siciliana e nella sua attività politica, che culmina con la candidatura e la successiva campagna elettorale a Catania. Capitolo dopo capitolo il lettore è calato nella vita di Aida e della comunità (inclusa l'autrice) che circonda la sua vita. Colpisce subito l'alternanza di momenti gioiosi e luttuosi, che vengono vissuti in comunità da questa donna migrante dotata di grande forza d'animo.

Il mercato diventa oggetto di ricerca grazie alle persone che continuamente lo attraversano; ai nostri occhi diventa un luogo dove si riversano tutte le differenze di genere, di razza e di classe che vengono a volte vissute con resilienza, altre volte con sconforto dagli stessi protagonisti. Aida si sobbarca delle difficoltà di essere, per l'Italia e per la comunità senegalese, una donna sola e, a volte con rabbia a volte con ilarità, fronteggia episodi di sessismo. Lei e altri membri della vasta comunità migrante che attraversa il libro si organizzano e lottano, sia nel quotidiano, sia tramite le loro organizzazioni (a cominciare dall'Associazione Senegalese con sede a Catania) contro episodi di razzismo, soprusi e truffe che costellano il racconto e che mostrano bene il rapporto gerarchico che i migranti vivono spesso nei confronti degli autoctoni.

Durante i mesi trascorsi dall'autrice con Aida nelle fiere e mercati, assieme a un ampio ventaglio di amici, conoscenti e persone che entrano in contatto con le due, si viene assorbiti da diverse storie di migrazione, mai narrate in toni pietistici ma sempre con una puntuale attenzione a restituire il racconto e la parola ai diretti protagonisti. Inoltre, i numerosi italiani, compresa l'autrice, di cui vengono tratteggiate le vite e le parole in diverse situazioni, mettono in risalto sia i confini interni (dall'aperto razzismo al confronto tra culture), sia la solidarietà e gli spazi democratici di dialogo che il mercato e le città come Catania possono generare. L'alterità è trattata attraverso momenti di conflitto, ma anche dando risalto a prolifici momenti di incontro, mostrando esempi di convivenza, che non tralasciano la difficile situazione economica della Sicilia, spesso ricordata nel corso del libro.

Adottando questo metodo e stile, Proto consente di conoscere in profondità Aida e la comunità senegalese, attraverso il perenne confronto, mai taciuto o riassunto, di queste con il contesto urbano circostante, gli abitanti e i pensieri dell'autrice stessa. Il risultato, ben riuscito, è quello di dare voce e non parlare per altri, non solamente con l'intento (non accademico, come indica Proto stessa nella prefazione) di sovvertire un qualche *pregiudizio mainstream* sulle migrazioni, ma di dare conto di una precisa realtà: la vita, a volte difficile e a volte felice, delle donne e gli uomini migranti in un luogo ben situato come Catania e la Sicilia.

Il Mercato diventa un simbolo di vita vissuta e «contrattata» per guadagnarsi uno spazio, farsi pagare in modo adeguato, non venire insultati o truffati dalle istituzioni ufficiali e non ufficiali del territorio, per riuscire a vivere gli affetti e la vita spirituale e religiosa; diventa un luogo dove si vive la partecipazione democratica nella sua forma più diretta e sincera; il luogo che più di tutti mostra una comunità.

Rispetto ad altri spazi che di frequente vengono narrati nel contesto delle migrazioni, come ad esempio i campi di pomodoro, le serre, le case dove le migranti svolgono lavoro di cura e domestico, il Mercato si mostra come luogo aperto all'incontro per eccellenza; coagula rapporti gerarchici e luoghi di solidarietà, dove permane il razzismo, ma dove lo stesso viene anche stemperato o neutralizzato dalle forme di collaborazione, di amicizia, di mutuo aiuto della cittadinanza tutta.

Il racconto di Proto della vita vissuta con Aida è un punto di vista non neutrale, che non può necessariamente esserlo. Il suo è un punto di vista *situato* di donna, siciliana, ricercatrice, che fa i conti non solo con una vita divisa tra la terra natia e Berlino, ma con la fatica di seguire Aida nei suoi spostamenti continui e la fatica emotiva di coinvolgersi con le situazioni che incontra durante il periodo di ricerca. La forza del testo sta anche nella sua capacità di restituire le difficoltà della ricerca, la fatica di vivere contesti ambientali, culturali, lavorativi diversi rispetto ai propri. Il testo è emozionante perché coglie la malinconia dell'autrice e di Aida alla fine della stagione estiva delle fiere, lo è per l'amicizia che si crea tra le due donne e che ne rende difficile la separazione. Queste emozioni inducono il lettore alla malinconia, all'empatia e alla percezione di aver conosciuto le vicende e i personaggi descritti. Il libro riesce a descrivere con precisione Aida e la sua comunità tutta, riesce a intrecciare e legare saldamente i percorsi migratori dei protagonisti con le vite di chi narra e chi legge, senza imporre punti di vista o riflessioni teoriche al di sopra delle vite delle protagoniste.

Martina Millefiorini
Università di Roma Tre

Marco Semenzin, *Le fabbriche della cooperazione. Imprese recuperate e autogestite tra Argentina e Italia*, Verona, Ombre corte, 2019.

La recente e lunga crisi economica e, più in generale, le contraddittorie dinamiche del capitalismo post-fordista hanno prodotto, accanto a disoccupazione, instabilità e disoccupazione, anche significative reazioni dei lavoratori e la rinascita di esperienze di autogestione e di cooperazione. Semenzin ci racconta due delle numerose storie che negli ultimi decenni compongono il quadro di riattivazione e protagonismo di classe. L'autore analizza, in chiave etnografica accompagnata da un ricco e completo inquadramento teorico e interpretativo, il fenomeno delle fabbriche recuperate in Italia e Argentina.

I due casi, una fabbrica metallurgica di Buenos Aires (Impa) e una ceramica in Emilia (Ceramik, nome di fantasia), rappresentano storie, pratiche e conformazioni organizzative molto diverse tra loro. La comparazione restituisce le peculiarità storiche, sociali e politiche dei due paesi, descrivendo il processo di «recupero di un'impresa» e di gestione dell'attività da parte dei lavoratori. Accomunate dalla chiusura, spesso inaspettata, della fabbrica per cattiva gestione o scelta di delocalizzare, i percorsi collettivi tipici di riconquista del lavoro si diversificano tra i due paesi: in Argentina prevale il conflitto di classe che si conclude con l'occupazione dello stabilimento da parte degli operai e l'autogestione (*Empresas recuperadas por sus trabajadores*); in Italia il percorso conduce i lavoratori, spesso diretti da alcuni tecnici e manager della vecchia azienda, lungo la strada istituzionale dell'acquisto dell'azienda in crisi (*workers buyout*) con il sostegno e l'imprinting organizzativo delle centrali cooperative.